

Associazione Culturale Charé Moulâ – Muziques, chant e tradisioun

I RIBELLI DELLA MONTAGNA

Ricordare, tra canti letture ed immagini, da dove proviene la nostra libertà



**2005: Rifreddo, Costigliole,
Torre Pellice, Ostanta.
2006: Busca, Bruzolo.
2007: Castelmagno, Guardia P.se**

LOLI' M'ARVEN

(testo tradizionale sulla musica di Lili Marleen di Norbert Shultze)

Scritta nel 1915 dal soldato Hans Leip e musicata da Norbert Shultze nel 1938, Lili Marleen ottenne un'immediata popolarità, al di là delle lingue e degli Stati, a partire dal 1941, quando l'interpretazione della cantante tedesca Lale Andersen venne ripetutamente diffusa dalle onde di Radio Belgrado, nella Jugoslavia occupata. In Italia fu lanciata dalla cantante torinese Lina Termini.

“La rilettura piemontese di questo canto rientra, come “ven si nineta”, nell'infinita produzione spontanea di canzoni piegate con l'ironia ad una funzione antifascista.”

Tra queste ricordiamo per esempio i canti che prendevano di mira la tassa sul celibato come “oi valà cistè” o “la mia mamma mi diceva”.

“In questo caso, a differenza di altri - come “giovinezza-delinquenza” che faremo più tardi - l'ironia si accompagna ad un sentimento di amarezza...”

Se non altro per la mancanza di “tajarin” e la relativa abbondanza di polenta...

(commento tra virgolette di Alberto Cesa)

Quand ch'i cantavo “La bela Gigogin”
Tute le sèire mangiavo ij tajarin
Adess ch'i cantoma Lili Marlen
La pansa veuida, ij tubo pien
Ma mi lòi m'arven, ma mi lòi m'arven!

Tute le sèire 'ndé a lét senza mangé
E la matin bonora andé a travajé
Dòpo mesdì patate e ris
Ël Duce a rij e an benedis:
e viva j'italian, con n'etto e mes ëd pan...!

Passa la neut: tre ore pèr durmì
E la matin bonora 'nt la fàbrica a murì
A passa 'l temp, 't n'ancorze nen
A canto tuti Lili Marlen
Ma mi lòi m'arven, ma mi lòi m'arven!

Otto settembre '43, messaggio del Generale Badoglio:

“Il Governo Italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla nazione, ha chiesto l'armistizio al gen. Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate.

La richiesta è stata accolta, conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze alleate deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo.

Esse però, reagiranno ad eventuali attacchi di qualsiasi altra provenienza”.

All'8 settembre 1943 ero quindi al deposito del Reggimento e la mattina del 9 all'adunata il colonnello comandante ci avvisò del comunicato del governo Badoglio sull'armistizio, che noi tutti conoscevamo dalla sera prima.

Appena compresi l'atteggiamento attendista del suo discorso, mi allontanai mentre ancora parlava, e scavalcai non visto il muro di cinta della caserma, recandomi da una famiglia amica del paese. Con il loro aiuto raggiunsi casa mia a Torino in borghese. Vi rimasi alcuni giorni sperando arrivasse uno dei miei fratelli militare a Roma, mentre l'altro che era in Grecia intuivo che certamente non poteva arrivare.

Con l'amico antifascista, con il quale mi ero tenuto sempre in contatto, un giorno pranzavamo alla trattoria degli Artisti, allora sita in via Bogino vicino alla casa dell'ex Fascio.

Entrarono una decina di militi fascisti già organizzatisi (era verso il 20 settembre) che prima di sedersi a tavola, fermavano chi usciva perquisendolo. Noi seduti vicino alla porta avevamo in una borsa volantini di incitamento a combattere contro i tedeschi.

D'accordo, continuammo il pranzo lentamente aspettando che si sedessero a tavola, e riuscimmo ad uscire senza fastidio. Certo non abbiamo più frequentato il locale.

Finalmente arrivò mio fratello militare da Roma, che era riuscito, vestito in borghese, un po' a piedi, e in qualche tratto in ferrovia, a raggiungere Torino. Decidemmo che l'amico in contatto con il Partito Comunista ci avrebbe avvisato per raggiungere un reparto partigiano. In ottobre partimmo da Torino arrivando a Barge nella formazione di Barbato (Pompeo Colaianni) e Pietro (Gustavo Comollo) nella quale vi erano, nelle baite a mezz'ora di marcia dal paese, Ludovico Geymonat ed altri partigiani della prima ora.

"Marino" Mario Casavecchia "Partigiani in Val Varaita" pag. 20

CANZONE DELL'8 SETTEMBRE

l'8 settembre fu la data
l'armistizio fu firmato
mi credevo congedato
e dalla mamma ritornar

al giorno poi fu fallito
quel bel sogno lusinghiero
mi han fatto prigioniero
ed in germania ritornai

lunghe son quei tristi giorni
di tristezza e patimenti
siam rivati a tanti stenti
che in Italia tornerò

Subito il comandante Longoni prese contatto con i gruppi di sbandati che ancora erano in valle (alcuni si erano sciolti perchè non sapevano a chi collegarsi per l'organizzazione e non volevano compiere azioni riprovevoli per fornirsi del necessario) e invitò la banda di Isasca a smettere di depredare i contadini. Tre di loro continuarono, e Longoni ordinò al distaccamento situato sopra Pagò (piccola frazione di Venasca) di agire. Furono arrestati e due fucilati, dato che erano stati avvertiti prima che se avessero continuato a fare i banditi sarebbero stati passati per le armi. Portandoli presso il distaccamento e dovendo attraversare il paese di Venasca in giorno di mercato, uno di essi tentò la fuga approfittando della folla, ma Ernesto non esitò a sparare con la sola pistola che possedeva il nostro reparto e ad immobilizzarlo. Il terzo, condonato e inserito in un nostro reparto, malgrado avesse visto i suoi due compagni perire disonorati, nemmeno un mese dopo continuò nelle azioni riprovevoli, e sorpreso non fu più perdonato.

"Marino" Mario Casavecchia "Partigiani in Val Varaita" pag. 24

29-9-43. – Pomeriggio, ore 15.

Tre carri armati tedeschi, preceduti da una «balilla» salgono verso Crissolo. Al ritorno, ore 19,30, i tedeschi prelevano il Podestà Dr. Decimo Valfrè e il Parroco Don Ghio e, sopra due carri armati separati, li portano a Cavour. Di qui si prosegue nella notte fonda per le strade di campagna fino al Crocevia di Staffarda.

Alle 23,30, ritorno a Cavour; udienza presso il Comando tedesco. Esame minuzioso circa la situazione di Paesana: carta topografica della nostra regione spalancata sul tavolo: la zona di Paesana è segnata da un largo circolo in matita rossa... !

Al mattino seguente una «balilla» ci riporta sani e salvi a Paesana.

23-11-43. - Minaccia di rappresaglia sulla popolazione di Paesana. L'avviso è portato da un maggiore tedesco e dal capitano dei carabinieri. Adunanza dei maggiorenti del paese in Municipio A Crissolo, Oncino, Agliasco forti nuclei di partigiani hanno stabilito le basi. Giungono da varie parti giovanotti, che, per tema di essere obbligati a passare sotto l'esercito repubblicano, si danno alla macchia o salgono sui monti.

Intanto è pubblicato un ordine draconiano: i giovani delle classi '24 e '25 o presentarsi alla chiamata di leva, o, se rastrellati e trovati con armi, saranno fucilati sulle pubbliche piazze: potrà essere eseguita rappresaglia sui genitori o sulla popolazione.

Don G. Ghio "Pagine memorande di storia"

OLTRE IL PONTE

di Italo Calvino e Sergio Liberovici

O ragazza dalle guance di pesca,
O ragazza dalle guance d'aurora,
Io spero che a narrarti riesca
La mia vita all'età che tu hai ora.
Coprifuoco: la truppa tedesca
La città dominava. Siam pronti.
Chi non vuole chinare la testa
Con noi prenda la strada dei monti.

RIT.: Avevamo vent'anni e oltre il ponte
Oltre il ponte che è in mano nemica
Vedevam l'altra riva, la vita,
Tutto il bene del mondo oltre il ponte.
Tutto il male avevamo di fronte,
Tutto il bene avevamo nel cuore,
A vent'anni la vita è oltre il ponte,
Oltre il fuoco comincia l'amore.

Silenziosi sugli aghi di pino,
Su spinosi ricci di castagna,
Una squadra nel buio mattino
Discendeva l'oscura montagna.
La speranza era nostra compagna
Ad assaltar caposaldi nemici
Conquistandoci l'armi in battaglia
Scalzi e laceri eppure felici.

RITORNELLO

Non è detto che fossimo santi,
L'eroismo non è sovrumano,
Corri, abbassati, dà, balza avanti,
Ogni passo che fai non è vano.
Vedevamo a portata di mano,
Dietro il tronco, il cespuglio, il canneto,
L'avvenire d'un mondo più umano
E più giusto, più libero e lieto.

RIT.

Ormai tutti han famiglia, hanno figli,
Che non sanno la storia di ieri.
Io son solo e passeggio tra i tigli
Con te, cara, che allora non c'eri.
E vorrei che quei nostri pensieri,
Quelle nostre speranze d'allora,
Rivivessero in quel che tu speri,
O ragazza color dell'aurora.

Agli Alpini della Divisione Monte Rosa!

Dall'alto delle nostre Montagne vi abbiamo visti passare nel fondo valle, abbiamo sentito gli echi delle vostre canzoni, vi abbiamo riconosciuti fratelli, che un destino avverso ed un complesso di circostanze vorrebbero rendere nostri nemici.

Avremmo voluto chiamarvi dirvi subito di salire con noi sulle Montagne dove si combatte l'ultima lotta per la salvezza della nostra Patria. Ve lo diciamo ora: salite fra di noi con le vostre armi. Inquadrati con noi nei nostri reparti provati ormai da un anno di lotta ineguale e pur mai battuti, ritroverete, al disopra di ogni retorica e propaganda, la vera via dell'onore sulla quale ogni Italiano deve camminare e combattere per la vittoria.

Alpini, siate degni della penna che portate!
Alpini, chi non è con l'Italia, rinnega l'Italia...

manifesto della BRIGATA VAL CHISONE

LA CHANSOUN DE NADOU

Il canto, composto e cantato dall'Estorio Drolo, narra la storia vera del partigiano Nadou di Cartignano. Ci troviamo in valle Maira nell'inverno del '44, quando una sparuta pattuglia formata da 4 partigiani più il nostro Nadou va alla ricerca di cibo ed incontra una ventina di soldati della Monterosa fedeli alla Repubblica Sociale. Impossibilitati a scappare i partigiani decidono di attuare uno stratagemma: facendo finta di essere un intero battaglione ben armato Nadou riesce a catturare senza spargimento di sangue l'intera brigata. L'entusiasmo iniziale dei partigiani venne meno di fronte alla difficoltà di sfamare i prigionieri. Intanto dal Comando Tedesco si faceva sapere che, nel caso non fossero liberati, il paese sarebbe stato bruciato nuovamente, di qui la decisione di lasciar andare i prigionieri. Ma... la maggior parte dei militi non volle tornare con i fascisti e decise di fermarsi con i ribelli sulle montagne ad ingrandire le fila partigiane. Questo brano (il cui testo è di "Tommi" Tommasini e la musica di Vittorio Fino) fu composto per lo spettacolo "Che anno era, cerchiamo di ricordarcelo" allestito dall'Estorio Drolo in occasione del 50° anniversario della Liberazione.

Nadou l'ero en jouve d'la Val Mairo
e Cartinhan l'ero lou siou pais
couro i fasista i soun mountà
Nadou es scapà bou i partisan:
vai scapo, cur Nadu, din lou bouscage
vai scapo, cour, Nadou bou i partizan

"Bandiero biancho" bramen i fasista
coumo bruzessen campen i fusil
poulé imaginar i moure smaravià
couro i an vist aquei catre partisan
vai scapo pus Nadou que spiano lou fusil
vai scapo pus Nadou que soun presounier

L'ero d'uvern e de pan n'avio gaire
bou d'aiti catre van lou serchar
beico sal viol, drech a nousaiti
beico i soun tanti, beico i fusil
vai, scapo, cur nadou que i soun fasista
vai, scapo, cur Nadou que soun vintosinc

Chabal a Drounier lou coumandante
mando a dir a Nadou l' partisan
se laisà ren anar i mei sourdà
Cartinhan mai brusera...
Se en fil de fum de Cartinhan se leverà
degun de i sourdà retournerà !

Ma 'nté scapen que sien un en facho a
l'aoute?
tu vas d'aquì e mi e Lene da l'aout cant
e couro i pasen i fazeren la festo
fazeren bacan ma fouguese en regiment !
vai, sparo, bramo: "prima squadra avanti"
vai, sparo, bramo: "fouec ai canoun !"

Calo lo sero e calo lou soulei
e i fasista tupisen i fournei
aquelo nuech d'uvern a Cartinhan
i nemis patisen ben la freid
Ma i vintosinc a soun pa retornà
bou i partizan i soun ben restà
per la valado eiro bataien:
fourmen la bando de Nadou l' partizan !

Ora si passeggia meglio perchè dopo questo fatto la gente s'è diradata.
Ci si può guardar negli occhi abbastanza a lungo, senza temere d'urtar gente e fare una figuraccia. M'importa solo di lei, a riguardo di figuracce.
Tutto d'un tratto mi dice: - Perché non ci diamo del Beppe e dell'Anna Maria?
Rispondo che era ora, Anna Maria.
Canticchio polvere di stelle, lei mi toglie il motivo di bocca.
Canta molto meglio di me, fa le variazioni, alla maniera di Natalino Otto.
Mi fermo a comprare una dozzina di cachi, e li mangiamo passeggiando, anche se ci legano un pò i denti. Poi mi ricordo che non ho ancora fumato, me ne stupisco, tiro fuori sigarette e offro, ma lei non ne vuole che una da fumare a casa, stasera. Mi penserà per tutto il tempo che durerà la sigaretta. Riesco a fargliene prendere due.
- Tu dove sei, Beppe?
- A Cascina della Langa.
- Ma è un orribile posto!
- Per me è bellissimo, Anna Maria.
- Già, tu sei proprio il tipo da trovar bello quello che gli altri trovano orribile.
- si , è importante quello che gli altri scartano e viceversa.
Mi guarda a lungo, poi mi dice: - Senti freddo, Beppe?

Dico che ora no, affatto.

- Quando sei in collina, di mattino e di notte?

- Bè, lassù è tutt'altra cosa. La Langa è esposta ai quattro venti. E poi questo sarà un inverno cane. Ma perchè, Anna Maria?

- Io ti faccio un paio di guanti, eh, Beppe?

- e mi prende la mano, la fa combaciare alla sua e calcola di quanto le mie sopravanzano le sue dita:

- E anche una sciarpa. Una sciarpa tutta bianca, con ai due capi un cuore rosso e una spada azzurra.

Dico gravemente: - Anna Maria...

- ma spunta in piazza la nostra macchina rossa, ma come si fa a sbrigarsi così?

Tre colpi di clacson che mi indispongono. Ora devono avermi intravisto, perché Cervellino guida dritto su noi.

Dico in fretta:

- Addio, Anna Maria.

- è la macchina che mi riporta su. Ma siamo intesi che i guanti e la sciarpa me li fai e che per questo io ti voglio quasi bene.

Beppe Fenoglio "Appunti partigiani"

AMOR RIBELLE

Note: Parole e versione originale di Pietro Gori, rifatta dai partigiani della Val Germanasca.

All'amor tuo, fanciulla,
altro amor io preferia.
E' un ideal (o liberar) l'amante mia
a cui detti braccio e cuor.

Il mio cuore aborre e sfida
i potenti della terra
e il mio braccio muove guerra
al fascista ed all'oppressore.

Perché amiamo l'uguaglianza
ci chiamaron traditori
ma noi siam lavoratori
che padroni non vogliam.

Dei ribelli sventoliamo
le bandiere insanguinate
e innalziam le barricate
per la vera libertà.

Se tu vuoi, fanciulla cara
noi lassù combatteremo
e nel dì che vinceremo
braccio e cor ti donerò.
Quando torno o mia fanciulla,
la vittoria sulle spalle,
abbracciandoti prometto
di donarti braccio e cuor

Il comandante della mia banda, ex ufficiale al servizio del re, c'ha le madonne, fa suonar le trombe, e tutti quanto ci manda a chiamar: "Voi mi parete un po strapenati, parete zingari e non dei soldati! C'è chi ha il berretto, c'è chi ha il purillo, c'è chi ha il panizza, chi non ce l'ha.

La giacca a vento ce l'hanno in quattro, due col giacotto, tre col paltò, lui coi calzoni alla zuava di velluto a coste larghe tipo quelli dei magut. Lui coi braconi a cavallerizza lui quelli corti a lui non ce l'ha. Tre con le scarpe da militare due coi scarponi da montagnan, uno coi sandali di gomma lui con le scarpe di vernice con le ghette da lifrock.

Dio che banda di scombinati, siete banditi e non dei soldà... comandar voi è un disonore, non può scacciare così l'invasor! Trenta divise in grigioverde sono arrivate, mettetetele su!"

"Niente divise!" L'è la risposta.

"Siamo banditi non siam soldà! Noi combattiamo ma senza paga e scombinati vogliam restar.

Noi combattiamo anche per quello contro il tedesco contro il regime borghese militare di quel nano contro i preti e contro il re.

Contro sua legge e regolamento e ogni divisa noi combattiam, noi combattiamo per l'uguaglianza, noi combattiamo per la libertà.

Per l'uguaglianza non è il caso che i vestiti siano tutti uguali, tutti verdi di color!

Siamo banditi di questo stato, siamo banditi non siam soldati, noi combattiamo ma senza paga, non abbiam regole e non vogliam padron!

Dario Fo

FIGLI DI NESSUNO

Noi siam nati chissà quando chissà dove,
allevati dalla pura carità
Senza padri, senza madri, senza un nome
Come uccelli noi viviamo in libertà.

Rit.:
Figli di nessuno che noi siam, tra le rocce
noi viviam
Ci disprezza ognuno perché laceri noi siam
Ma ne manca uno che ci sappia comandar e
dominar

Figli di nessuno che noi siam anche a
digiuno sappiam marciar
Figli di nessuno che noi siam anche a
digiuno sappiam sparar

Noi viviam sulle alte vette ed alti cigli
Dagli aquilotti ci facciamo comandar
Il nemico dai confini scacteremo
Poi vivrem come gli uccelli in libertà

Rit.: Figli di nessuno

Nel febbraio '44 ebbi il mio primo contatto con i partigiani. Mi trovavo sul tranvai Torino-Cuneo, quando a Costigliole Saluzzo, un gruppo di garibaldini fece scendere tutti noi giovani dalle vetture, obbligandoci a seguirli a Sampeyre. Lì dopo un discorso propagandistico, ci lasciarono liberi di decidere. L'impatto era stato un po' troppo brusco; inoltre quanto c'era stato detto non mi aveva convinto del tutto. Ritornai a casa. Però il problema della scelta era nato in me e quando - ai primi di marzo - Detto e Grio mi cercarono, andai con loro in val Maira, assieme a Reno.

La scelta della formazione partigiana era piuttosto casuale, un po' perché la maggior parte di noi, cresciuti in periodo fascista, non aveva idee politiche precise e un po' perché, per ragioni contingenti, si sceglieva la formazione più vicina. Quindi non tutti i partigiani GL erano del Partito d'Azione, come non tutti i garibaldini erano comunisti. Per la verità da noi di propaganda politica se ne faceva poca; ai comandanti stavano a cuore la nostra lealtà e l'efficienza militare. Nessuno voleva indottrinarci e quando Michelangelo ci provò con una certa insistenza, noi lo chiamammo ironicamente Ghio PdA...

Giovanni Parola "La montagna fiorisce ancora" pag. 18

DALLE BELLE CITTÀ (I RIBELLI DELLA MONTAGNA)

Venne composta nel marzo del 1944 sull'Appennino ligure-piemontese, nella zona del Monte Tobbio, dai partigiani del 5° distaccamento della III Brigata Garibaldi "Liguria" dislocati alla cascina Grilla con il comandante Emilio Casalini "Cini".

Dalle belle città date al nemico
fuggimmo un dì su per l'aride montagne,
cercando libertà tra rupe e rupe,
contro la schiavitù del suol tradito.
Lasciammo case, scuole ed officine,
mutammo in caserme le vecchie cascine,
armammo le mani di bombe e mitraglia,
temprammo i muscoli ed i cuori in battaglia.

Siamo i ribelli della montagna,
viviam di stenti e di patimenti,
ma quella fede che ci accompagna
sarà la legge dell'avvenir.
Ma quella legge che ci accompagna
sarà la fede dell'avvenir.

Di giustizia è la nostra disciplina,
libertà è l'idea che ci avvicina,
rosso sangue è il color della bandiera,
partigian della folta e ardente schiera.
Sulle strade dal nemico assediate
lasciammo talvolta le carni straziate.
sentimmo l'ardor per la grande riscossa,
sentimmo l'amor per la patria nostra.

Siamo i ribelli della montagna,
viviam di stenti e di patimenti,
ma quella fede che ci accompagna
sarà la legge dell'avvenir.
Ma quella legge che ci accompagna
sarà la fede dell'avvenir.

L'ultima lettera di Battista Alberto (Birimbo)

Carissimi genitori, è scoccata per me l'ultima ora.

Sono contento di aver fatto il mio dovere fino all'ultimo istante della mia vita e d'aver combattuto per quell'ideale ch'è sempre stato innato in me e sarà ben presto coronato dalla vittoria. Perdonatemi se qualche volta ho mancato. Pregate per l'anima mia.

Un caldo bacio a te cara mamma, a te papà, Albertina, Mariuccia, Ida, baci pure alla Madrina Paolina e Giovanna, abbracci cari alla zia Teresa, Secondino, Piero e Marcellina.

Non piangetemi poichè ho finito di soffrire.

Sempre vostro,

Battistino.

Saluzzo, 8 Febbraio 1945

Achille Barilatti (Gilberto della Valle)

Di anni 22 - studente in scienze economiche e commerciali - nato a Macerata il 16 settembre 1921 -. Tenente di complemento di Artiglieria, dopo l'8 settembre 1943 raggiunge Vestignano sulle alture maceratesi, dove nei successivi mesi si vanno organizzando formazioni partigiane - dal Gruppo « Patrioti Nicolò » è designato comandante del distaccamento di Montalto -. Catturato all'alba del 22 marzo 1944, nel corso di un rastrellamento effettuato da tedeschi e fascisti nella zona di Montalto - mentre 26 dei suoi sono fucilati immediatamente sul posto e 5 vengono salvati grazie al suo intervento, egli viene trasportato a Muccia (Macerata) ed interrogato da un ufficiale tedesco ed uno fascista -. Fucilato senza processo alle ore 18,25 del 23 marzo 1944, contro la cinta del cimitero di Muccia
Medaglia d'Oro al Valor Militare.

"Mamma adorata,

quando riceverai la presente sarai già straziata dal dolore. Mamma, muoio fucilato per la mia idea. Non vergognarti di tuo figlio, ma sii fiera di lui. Non piangere Mamma, il mio sangue non si verserà invano e l'Italia sarà di nuovo grande. Da Dita Marasli di Atene potrai avere i particolari sui miei ultimi giorni.

Addio Mamma, addio Papà, addio Marisa e tutti i miei cari; muoio per l'Italia. Ricordatevi della donna di cui sopra che tanto ho amata. Ci rivedremo nella gloria celeste.

VIVA L'ITALIA LIBERA!"

Achille

QUEI BRIGANTI NERI

E quei briganti neri mi hanno arrestato
in una cella oscura mi han portato
"Mamma non devi piangere Per la mia triste
sorte, piuttosto di parlare vado alla morte"

E quando mi portarono alla tortura,
legandomi le mani alla catena,
"stringete pure forte le mani alla catena
piuttosto di parlare torno in galera"
"stringete pure forte le mani alla catena
ucciderete l'uomo ma non l'idea..."

E quando mi portarono alla Questura
mi chiesero "conosci il tuo compagno?"
"Si, si che lo conosco, ma non dirò chi sia
io faccio il partigiano e non la spia"

E quando mi portarono in tribunale,
mi chiesero "conosci 'sto pugnale"
"Si, si che lo conosco: ha il manico rotondo,
nel cuore dei fascisti lo piantai a fondo !"

Quando l'esecuzione fu preparata,
fucili e mitraglie eran puntate,
non si sentiva i colpi, i colpi di mitraglia,
ma si sentiva un grido: "Viva l'Italia !"
ma si sentiva un grido: "Rivoluzione !"

Castino non si vede, ma sul punto dove sappiamo che è c'è una volta di fumo, come su una grande stazione ferroviaria.

Adesso le cannonate raddoppiano, echeggiano per tutto l'orizzonte, e Cosmo, che lui solo di noi cinque è stato alla guerra vera, ci guarda in faccia e dice che sparano cannonate anche dalla parte di Alba. Attraverso il paese voliamo giù al peso, per la strada da Neive sale una processione di borghesi. Quando li incontriamo, subito non parlano perché hanno il cuore in bocca, poi tartagliano che la repubblica s'è mossa cantando da Alba, ora ha messo i cannoni sopra Neive, e in più hanno i carri armati che li senti un chilometro prima.

Domandano a noi il da fare, se scappare fino a notte o fermarsi. Cosmo dice che loro borghesi, se erano previdenti, nei tempi di calma, si facevano un buco in terra e ora ci si calavano con coperte e mangiare e i vecchi li coprivano col letame.

Rispondono in molti che quasi tutti l'avevano il buco, ma ora non serve più perché i tedeschi si portano avanti dei cani che annusano la terra metro per metro e si fermano e abbaiano al minimo odor di cristiano.

I tedeschi scavano giusto, ti tirano per i capelli e fanno sporgere quel pò di testa che basta a collocarci una rivoltellata, tanto sei già sottoterra

Beppe Fenoglio "Appunti partigiani" pag. 45

SE NON CI AMMAZZA I CRUCCHI

La mia mamma la mi diceva "non andare sulle montagne: mangerai sol polenta e castagne ti verrà l'acidità"

RITORN: se non ci ammazza i crucchi, se non ci ammazza i bricchi
i bricchi ed i crepacci e il vento di malenca
quando saremo vecchi ne avrem da raccontar

La mia morosa la mi diceva: "non andare con i ribelli, non avrai più i miei lunghi capelli sul cuscino a riposar"

RITORN: se non ci ammazza i crucchi, se non ci ammazza i bricchi
i bricchi ed i crepacci e il vento di malenca
quando saremo vecchi ne avrem da raccontar

Questa notte mi sono insognato ch'ero sceso giù in città
c'era la mamma vestita di rosso che ballava col mio papà
c'era i tedeschi buttati in ginocchio che chiamavano pietà
c'era i fascisti vestiti da prete che scappavan di qua e di là

se non ci ammazza i crucchi, se non ci ammazza i bricchi, i bricchi ed i crepacci e il vento di malenca, quando saremo vecchi ne avrem da raccontar.

Luigi è stato uno di quelli che si sono prodigati di più durante il rastrellamento. È un ragazzo solido e robusto.

È uno dei nostri migliori mitraglieri, ed è lui a parlare per primo.

“Non ce la faccio più, Nuto, a correre avanti e indietro su queste maledette montagne, ho paura! Ho paura di finire come quelli di Borgo e Cuneo. Se stiamo qui, un giorno o l’altro finiamo tutti così, non è una vita!”. E così sfilarono via....

Sfilarono a uno a uno, giovani che nei giorni passati avevano brillato per gagliardia e ora sentivano di essere vinti, ma con negli occhi una fiamma indomabile.

I partenti si incamminarono in silenzio, con la schiena ancora più curva e le braccia che penzolavano inutili lungo il corpo, scesero senza voltarsi senza più null’altro sulle spalle che il peso del loro avvilito e scomparvero per sempre dietro la cresta.

Allora noi che eravamo rimasti ci guardammo negli occhi e ci sorridemmo.

Dietro di noi le stesse cime si stagliavano contro il cielo rosso del tramonto, ma tutto pareva più bello, anche la vita pareva più bella. Domani sarà maggio!!

Quella sera, dopo aver rosicchiato il pezzo di galletta, cantammo tutti in coro la canzone della IV:

“Lassù sulle montagne, bandiera nera.....”

Cantavamo tutti, e non sentivamo più né la stanchezza né la fame...

G. Monaco – L’alba era lontana

BANDIERA NERA

Lassù sulle montagne, bandiera nera
l’è morto un partigiano nel far la guera

l’è morto un partigiano, nel far la guera
un altro italiano va sotto tera

e laggiù sotto tera, trova un alpino
caduto nella Russia con il Cervino

tedeschi traditori, l’alpino è morto
ma un altro combattente oggi è risorto

combatte il partigiano, la sua battaglia:
tedeschi e fascisti fuori d’Italia

tedeschi e fascisti, fuori d’Italia
gridiamo a tutta forza: “Pietà l’è morta!”

La corrente centrale della folla li derivò verso un assembramento di rossi: avevano issato un compagno su una specie di podio e lo invitavano, lo costringevano a cantare con una selvaggia pressione. Quello allora intonò “Fischia il Vento, infuria la bufera” nella versione russa, con una splendida voce di basso. Tutti erano calamitati a quel podio, anche gli azzurri, anche i civili, ad onta della oscura, istintiva ripugnanza per quella canzona così genuinamente, tremendamente russa. Ora il coro rosso la riprendeva, con una esasperazione fisica e vocale. Poi il coro si spense per risorgere immediatamente in un selvaggio applauso, cui si mischiò un selvaggio sibilaro degli azzurri. Qualche badogliano propose di contrattaccare con una loro propria canzone ma gli azzurri, anche la truppa, erano troppo nonchalants e poi quale canzone potevano opporre, con un minimo di parità, a quel travolgente canto russo? Disse Johnny ad Ettore: “Essi hanno una canzone e basta. Noi ne abbiamo troppe e nessuna. Quella loro canzone è tremenda. È una vera e propria arma contro i fascisti che noi, dobbiamo ammettere, non abbiamo nella nostra armeria. Fa impazzire i fascisti, mi dicono, solo a sentirla. Se la cantasse un neonato, l’ammazzerebbero col cannone!!!!”

Beppe Fenoglio – Il Partigiano Johnny

FISCHIA IL VENTO

Fischia il vento, infuria la bufera
scarpe rotte eppur bisogna andar
a conquistare la rossa primavera
dove sorge il sol dell'avvenir

Ogni contrada è patria dei ribelli
ogni donna a noi dovrà un sospir
nella notte ci guidano le stelle
forte il cuor ed il braccio nel colpir

Se ci coglie la crudele morte
dura vendetta verrà dal partigian
ormai sicura è già la dura sorte
del fascista vile e traditor

Calmo è il vento, finita la bufera
torna a casa il fiero partigian:
sventolando la rossa sua bandiera
vittoriosi al fin liberi siam !

Il 28 marzo a Pontechianale vengono uccisi nove partigiani catturati dai nazifascisti alla ricerca dei piccoli gruppi di partigiani vaganti per la valle che cercano di non farsi individuare.

Nel 1945 subito dopo la liberazione un abitante del paese, Pons Chiaffredo testimone oculare, mi aveva raccontato l'episodio, che mi ha ripetuto ancora due anni fa (il 5 giugno 1983) in occasione della commemorazione di quei caduti a Pontechianale.

Sono stati costretti a scavarsi la fossa e dopo, fatti stendere tre sul fondo, altri tre sopra i primi, gli ultimi tre sopra a tutti, e subito rafficati e coperti dalla terra. Il testimone ha visto che quando venivano coperti dalla terra, gli ultimi tre stesi sugli altri si muovevano, quindi è comprensibile come sono morti. Mentre gli altri sei sono stati completamente sepolti vivi.

"Marino" Mario Casavecchia - "Partigiani in Val Varaita"

IL BERSAGLIERE HA 100 PENNE

Incerto è il momento della nascita di questo canto anche se il periodo è quello della seconda Guerra Mondiale ed era conosciuto anche come "La penna dell'Alpino".

Il bersagliere ha cento penne
e l'alpino ne ha una sola,
il partigiano ne ha nessuna
e sta sui monti a guerreggiar.

Quando poi ferito cade
non piangetelo dentro al cuore,
perché se libero un uomo muore
non importa di morir.

Là sui monti vien giù la neve,
la bufera dell'inverno,
ma se venisse anche l'inferno
il partigiano riman lassù.

*Il fascista ha cento insegne
il partigiano ne ha una sola
ha la fiamma color rossa
su c'è scritto: LIBERTA'*

GIOVINEZZA / DELINQUENZA

Giovinezza! nacque come canto goliardico, dal titolo "Commiato", nel 1909: «Son finiti i giorni lieti / Degli studi e degli amori...». Divenne in seguito patrimonio canoro degli alpini: nel 1910, a Bardonecchia, durante un corso di addestramento-sciatori per ufficiali degli alpini, Giuseppe Blanc, che partecipava a quel corso, volle cantare al pianoforte la sua creazione, Commiato, che piacque molto ai presenti tanto da venir promossa, seduta stante, Inno degli sciatori: fu avviata prontamente ai reggimenti degli ufficiali presenti al corso (fu eseguita anche in Libia

nel 1911). Nel 1917 fu proclamata Inno degli Arditi, dai quali passò ai primi fasci di combattimento; venne cantata durante la marcia su Roma. Varie furono quindi le versioni della canzone fino a quando l'eporediese Salvator Gotta, scrisse, per espressa volontà e incitamento di Mussolini, la versione originale che divenne inno trionfale del Partito Nazionale Fascista, spesso eseguito subito dopo la Marcia Reale nelle occasioni ufficiali. Qui noi presentiamo una versione goliardica composta in epoca incerta, forse dopo l'assassinio di Matteotti o comunque in epoca di squadracce, ante-guerra, da antifascisti social-comunisti, in una versione del Piemonte.

Sono ladri son predoni
son banditi son ladroni
son la nuova mano nera
al servizio dei padroni.

Sono avanzi di galera
son banditi son ladroni
son la nuova mano nera
al servizio dei padroni.

Con le gesta brigantesche
disonorano l'Italia
son protetti dalla sbirraglia
e da sicura impunità.

Nelle gesta brigantesche
son peggior di Barbarossa
li spaventa bandiera rossa
perché dovrebbero lavorar

Delinquenza delinquenza
del fascismo sei l'essenza
col delitto e la violenza
tu oltraggi la civiltà.

Delinquenza delinquenza
del fascismo sei l'essenza
col delitto e la violenza
tu oltraggi la civiltà.

Accadde ancora che uno di quei giorni , all'ora, di pranzo, da Radio Torino si sentirono i capi fascisti del Piemonte alternarsi a giurare che l'onta di Alba sarebbe stata lavata, rovesciata la barbara dominazione partigiana eccetera eccetera...

La mattina del 24 ottobre videro sulla strada Alba – Bra avanzarsi un nuvolone di polvere e da questo usciva un tuono di motori.

Spiando negli intervalli tra un pioppeto e l'altro, contarono una dozzina di grossi camion e un paio di piccoli carri armati.

Su alba suonò la sirena municipale, i civili s'incantinarono e la guarnigione corse agli argini che già sul fiume s'incrociavano i primi colpi.

La repubblica stabilì un fronte di non più di mezzo chilometro, disteso tra un pescheto ed un arenile, e cercò di far forza nel punto migliore per il guado, immediatamente a valle del ponte bombardato dagli inglesi.

Ma i partigiani concentrarono le mitraglie e quando quelli si presentarono al pulito fecero una selva che li ricacciò tutti nei cespugli.

Finchè mandarono avanti uno di quei carri armati che si calò nel greto come un verme, facendo fuoco da tutti i suoi buchi, entrò nella prima acqua alta due palmi, ma un mortaista partigiano azzeccò un colpo da 81 che rovinò giusto sul carro, che fece poi molte smorfie per venirsene via.

E dopo un altro po di bordello tanto per prorogare il pranzo ai partigiani, all'ora una la repubblica si ritirò, ma non così in fretta che una squadra partigiana non guadasse il fiume e arrivasse al sedere della retroguardia, e se non li catturò tutti fu perché persero tempo a raccattare le armi che questi gettarono.

La sirena suonò il finis e fu un bel pomeriggio con in Piazza Umberto I il sole e la popolazione tutta ad aspettare i partigiani che tornavano dagli argini cantando la famosa canzone che dice:...

Beppe Fenoglio - "I 23 giorni della città di Alba"

E TU GERMANIA

E tu Germania che sei la più forte
fatti avanti se hai del coraggio
se la repubblica ti lascia il passaggio
noi partigiani fermarti saprem

ed al comando dei nostri ufficiali
caricheremo fucili e mitraglia

ma se per caso il colpo si sbaglia
le bombe a mano l'assalto farem

quanti morti e quanti feriti
e quanto sangue si è sparso per terra
ma il partigiano sul campo di guerra
sarà difficile poterlo fermar

Ragazzi nati e cresciuti in realtà molto differenti vissero un momento difficilissimo e terribile ma a tratti esaltante della loro vita di giovani uomini di 20 anni, privi di comodità, braccati da tedeschi e fascisti, nascosti nei boschi.

Loro hanno posto le basi, lottato, sono morti per la nostra libertà, c'è scritto nella nostra costituzione, a volte lo insegnano a scuola.

Ma oggi, guardando i nostri paesi e le nostre valli, teatro di questa e di mille altre guerre precedenti, spesso combattute per gli interessi di potenze lontane, quando i monti non erano tanto confine quanto luoghi di transito per genti che parlavano la stessa lingua e vivevano la stessa cultura, viene da chiedersi che cosa resta di tanto passato?

Solo lo spopolamento?

Solo gente che fugge la marginalità per rincorrere un mondo che va sempre più veloce, anzi va, o vorrebbe andare, ad "Alta Velocità" verso una economia globale, una cultura globale che vorrebbe essere sinonimo di uguaglianza ma lo è solo di appiattimento?

Oggi altri giovani tornano sulle montagne, anche se pochi se ne accorgono perché non fanno rumore ed altri ancora, controcorrente, rimangono lassù.

Per scelta, per passione, per contrarietà o per convinzione passano le serate cantando i canti antichi della loro terra, si trovano nelle poche osterie che non sono diventate un disco-pub o american bar, parlando dialetti quasi scomparsi senza paura di farsi ridere dietro da chi parla più volentieri inglese o dai cultori dei musei.

Guardano le ragazze, certo che le guardano, come e più degli altri!

Ma quelle su cui soffermano la loro attenzione, quella vera, non possono per forza di cose essere le ragazze imbellettate sui trampoli dei loro tacchi alti che riempiono discoteche perché non si troverebbero nelle osterie fumose a cantare, né vivrebbero sulle nostre montagne.

Come per i ragazzi saliti quassù per necessità di libertà, per donarla a tutti, noi cantiamo le nostre montagne, le viviamo ogni giorno senza rimpianto per quello che perdiamo, serbandolo amore per le ragazze semplici e lasciando, al massimo, le avventure alle DONNE PITTURATE!

Juspot (dicembre 2005)

LE DONNE PITTURATE

Le donne pitturate non son le nostre belle
abbiam le nostre fate: le brune pastorelle
oi com'è bello l'amor, finita la battaglia,
in mezzo alla boscaglia, uniti cuor a cuor

i muschi delle rocce sono i nostri tappeti
all'ombra dei faggeti oi com'è bello sognar:
sognar l'Italia grande l'Italia liberata,
sognar la nostra amata che attende la lontan
noi discendiamo al pian col nostro mitra in man,
tormento dei fascisti, terror degli alleman...!

In questi ultimi anni, ogni tanto qualche giovane (o giovanissimo) mi ha chiesto cos'è che ci ha spinti ad entrare nelle file della Resistenza.

Certo la causa dominante è stata la situazione creatasi all'8 settembre 1943, quando l'esercito regio si è dissolto mancandogli i comandanti capaci di rivolgersi contro le divisioni naziste in Italia. Gli ordini incerti del governo Badoglio hanno aiutato molto a creare il caos. L'entrata dopo il 25 luglio 1943 di diverse divisioni naziste in Italia non è stata impedita, creando all'8 settembre una situazione molto difficile per il nostro esercito. Questo in quanto il governo Badoglio (nominato dal Re) era così poco capace e così poco antifascista da non prefiggersi altro scopo che quello di salvare la monarchia ma non l'Italia.

"Marino" Mario Casavecchia "Partigiani in Val Varaita"

A sera, nella baita più piccola, con un gruppetto di partigiani si parla del rastrellamento, della guerra che non finisce, dei tedeschi, dell'8 settembre.

Un po' scherzando e un po' sul serio decidiamo di mettere giù le "Note caratteristiche" del maresciallo Badoglio.

Saltano fuori le prime strofe, anonime perché ognuno dice la sua, e l'ultima strofa nasce che è quasi mattino.

È la più bella, dice così:

"Se Benito ci ha rotto le tasche, tu Badoglio ci hai rotto i ciglioni, per i fascisti e per i vecchi cialtroni in Italia più posto non c'è!".

Nuto Revelli – La Guerra dei poveri.

LA BADOGLIEIDE

o Badoglio, Pietro Badoglio, ingrassato dal fascio littorio
col tuo degno compare Vittorio, ci hai già rotto abbastanza i coglion

ritornello: T' l'as mail dit parei,, t' l'as mai fait parei, t' l'as mai dit, t' l'as mai fait, t' l'as mai dit
parei, t' l'as mai dilu: sì sì t' l'as mai falu: no no tutto questo salvarti non può.

ti ricordi quand'eri fascista e facevi il saluto romano
ed al duce stringevi la mano? sei davvero un gran bel porcaccion!

ti ricordi l'impresa d'Etiopia e il ducato di Addis Abeba?
meritavi di prender la meba ed invece facevi i milion !

ti ricordi la guerra di Francia che l'Italia copriva d'infamia?
ma tu intanto prendevi la manci e col duce facevi ispezion

ti ricordi la guerra di Grecia, coi soldati mandati al macello?
ed allora per farti più bello, rassegnavi le tue dimission

a Grazzano giocavi alle bocce mentre in Russia crepavan gli alpini
ma che importa ci sono i quattrini e si aspetta la buona occasion

l'occasione è arrivata, è arrivata alla fine di luglio
ed allor per domare il subbuglio, ti mettevi a fare il dittator

gli squadristi li hai richiamati, gli antifascisti li hai messi in galera
la camicia non era più nera ma il fascismo restava il padron

era tuo quell'Adami Rossi che a Torino sparava ai borghesi
se durava ancora 2 mesi, tutti quanti facevi ammazzar

mentre tu sull'amor di Petacci t'affannavi a dar fiato alle trombe
sull'Italia calavan le bombe e Vittorio calava i calzon

i calzoni li hai calati anche tu nello stesso momento
ti credevi di fare un portento ed invece facevi piatà

Ti ricordi la fuga ingloriosa con il re, verso terre sicure?
Siete proprio due sporche figure, meritate la fucilazion.

Noi crepiamo sui monti d'Italia mentre voi ve ne state tranquilli,
ma non crederci tanto imbecilli di lasciarci di nuovo fregar.

Se Benito ci ha rotto le tasche tu, Badoglio, ci hai rotto i coglioni;
pei fascisti e pei vecchi cialtroni in Italia più posto non c'è.

BELLA CIAO

Una mattina mi son svegliato
oh bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao,
ciao,
Una mattina mi son svegliato
e ho trovato l'invasor.
Oh partigiano, portami via
oh bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao,
ciao,
oh partigiano, portami via,
che mi sento di morir.
E se io muoio lassù da partigiano
oh bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao,
ciao,
e se io muoio da partigiano tu mi devi

seppellir.
Seppellire lassù in montagna,
oh bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao,
ciao,
seppellire lassù in montagna
sotto l'ombra di un bel fior.
E le genti che passeranno,
oh bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao,
ciao,
e le genti che passeranno
mi diranno: " Che bel fior ".
È questo il fiore del partigiano,
oh bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao,
ciao,
è questo il fiore del partigiano
morto per la libertà.

I GLORIOSI PATRIOTI DELLA XI Divisione Garibaldina "Cuneo" 15ma Brigata d'assalto "Saluzzo" CHE MORIRONO PER LA LIBERTA' IN VAL PO

Agù Costanzo "Amedeo"
Aimar Andrea
Amassari Luigi
Agagliette Angelo
Alberto Battista "Birimbo"
Baiardi Antonino
Bareri Chiaffredo
Beltrando Giovanni "Dino"
Brachekz Johann "Roma"
Boetti Tommaso "Ferro"
Bonansea Giovanni
Bonaria Michelino
Criscienzio Alfonso
Canavero Sergio "Loris"
Cavallo Carlo
Carosio Giuseppe
Crespo Valerio
De Bernardis Giuseppe
Dimolfetta Michele "Wilson"
Dorino Francesco "Flak"
Dolza Pier Angelo
De Pieri Guglielmo
Filetti Salvatore
Fantone Pietro "Pierino"

Gallina Natale
Intoppa Benigno "Luciano"
Losano Natale "Ivan"
Lombardo Rocco "Scacciaguerra"
Milano Ferdinando
Mantelli Bruno
Massa Trucat Giovanni
Massimo Adolfo
Mellano Giovanni "Tom"
Mascherpa Giovanni
Negrini Orazio
Olmo Paolo
Ornassi Paolo
Pomba Enrico
Ratti Germano
Rittatore giuseppe
Sarti Giovanni
Spadaro Franco "Fosco"
Tamburino Gaetano
Tescari Luigi
Tarasco giovanni
Vassallo Settimo

Venerdì 27 Aprile 1945.

E' appena l'alba: mi sveglio di soprassalto allo squillo del campanello, seguito da parecchi colpi energici alla porta. Chi è? Ecco le Suore dell' Asilo che mi gridano giubilanti: siamo liberi! Non ci sono più tedeschi! Sono partiti stanotte. Corro fuori per assicurarmi se la grande indicibile notizia corrisponda a verità... E' proprio così... Alcuni esigui gruppi di persone, nel colmo dell'entusiasmo confermano che nella notte i tedeschi se ne sono andati.

Allora mi precipito in chiesa, mi getto ai piedi di Gesù e gli grido il mio «Deo gratias», mi rivolgo alla Madonna e poi mi attacco alle corde: Din! don! din! dan! Sveglia, sveglia tutti!

Al suono delle campane tutti accorrono sorpresi, escono per le vie, per le piazze, ritornano pur quelli rifugiatisi nelle frazioni, mentre per ogni bocca corre, vola la più lieta notizia, ci s'abbraccia, si grida, si piange finalmente di una gioia indicibile, incontenibile! Finalmente liberi dalla schiavitù tedesca, dal terrore durato tanti e tanti mesi. Liberi! E' mai possibile?

Da ogni città d'Italia, da ogni regione, la Radio, ormai libera, anch'essa, annunzia la ritirata dei tedeschi. il canto patetico, sublime, cotanto sospirato: «Fratelli d'Italia, l'Italia sè desta» risuona finalmente e rieccheggia, accolto e ripetuto a piene voci dalle folle degli italiani risorti a libertà. Giungono intanto i Partigiani festeggiatissimi.

Ripresa dello sparo a salve di cannoni, mortai e fucileria. Si suonano nuovamente a festa le campane, a lungo, e l'eco gioiosa s'espande per la valle, per tutti i casolari di ogni frazione.

Fratelli, siamo liberi! Viva la libertà! Viva l'Italia!

Don G. Ghio "Pagine memorande di storia"

"Tutte le forze partigiane devono essere pronte per le operazioni: **ALDO DICE 26X1 !**"

(segnale prefissato per la discesa a valle delle formazioni partigiane per completare la Liberazione scendendo in pianura ad occupare le città)

FESTA D'APRILE

E` già da qualche tempo che i nostri fascisti si fan vedere poco: son sempre più tristi hanno capito forse se non son proprio tonti che sta arrivando l'ora della resa dei conti.

Forza ch'è giunta l'ora, infuria la battaglia per conquistar la pace e liberar l'Italia Scendiamo giù dai monti a colpi di fucile evviva i partigiani, è festa ad aprile!

Quando un repubblicano omaggia un germano alza la mano destra al saluto romano ma se per caso incontra noialtri partigiani per salutare alza entrambe le mani.

Forza ch'è giunta l'ora ...

Nera camicia nera che noi t'abbiam lavata non sei di marca buona, ti sei ritirata! Si sa le mode cambiano quasi ogni mese per il fascista oggi si addice il borghese.

Forza ch'è giunta l'ora ...

Da qualche settimana miei cari tedeschi maturano le nespole persino sui peschi il caro Duce e il Fuehrer ci davan per morti però noi partigiani siam sempre risorti.

Forza ch'è giunta l'ora ...

Mac couro sas d'enté Venes sas enté Vas.

(Solo quando sai da dove vieni sai dove vai)



Charé Moulâ

Muziques, chant e tradisioun

Associazione culturale

senza fini di lucro

di **liberi** suonatori delle Valli Po e Varaita

Frazione Chianale 141/3 – 12020 PONTECHIANALE (CN)

mail@charemoula.it - www.charemoula.it